ORAZIONE DI M. PIERO VETTORI,

RECITATA NELL'ESSEQVIE DEL SERENISS. COSIMO DE' MEDICI

Gran Duca di Toscana,

Nella chiesa di San Lorenzo, il di dicesette di Maggio M. D. LXXIIII.

Et poscia da Francesco Bocchi Fiorentino dalla lingua Latina tradotta nella fauella Fiorentina.

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXIIII.

CON LICENZIA, ET PRIVILEGIO.

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR PRINCIPE, IL SIG. ERNESTO DI BAVIERA.



SI come ottimo ERNESTO per forte accidente auuenne, che la S. V. Illustrissima, in quel giorno infelice, & doloroso da noi à punto ne venne, nel quale noi facemmo perdita di quello, dirò io della Città nostra padre, ò guardiano? Essendo ella disiderosa di trouare il tutto pieno di allegrezza, & di ogni cosa prospe reuole appresso i parenti suoi, che visitò allora pri mamente, così io, se quello, che s'è detto, voglio mettere ad effetto, sono forzato per questa mia pri ma lettera nel dolore medesimo, & nel cordoglio di ritenerla, che vorrei piacere arrecarle, & riempiere l'animo suo di cosa, che tutta fosse dilettosa. Peroche la S. V. Illustrissima di vero si ricorda, come io le promisi di mandare la Orazione, che da me sopra la lode del GRAN DVCA nostro mor to si douea fare, essendo io stato per fornire questo publicamente assegnato. Ho adunque voluto la promessa mantenere. Ma e' verrà tempo, come

io bramo, & ispero, nel quale io le manderò lettere più liete, & mi rallegrerrò con lei, quando alcuno grado di honore degno della sua nobiltà, la quale è grandissima, & per bontà di natura, per cui tutti ella auanza, & per la dottrina singulare harà ottenuto. Perche à chi non è egli noto l'antico splendore, & la gloria della casa sua Reale? la quale si come è di ogni somma lode, & di honore venuta in colmo, così per cagione di pura religione Cristiana, & monda si stà in fiore. Ma egli è picciolo questo foglio per comprendere l'honore di vostra famiglia, & la chiarezza, ne poiche io diedi di mano alla penna, fu mia intenzione di volere isprimere questo diligentemente, ma per dilibe- rarmi della promessa solamente. Per lo che V.S.Illustrissima riceuerà questo mio picciolo dono, & crederà fermamente, che per seruirla io sono paratissimo. Io cô le opere farò, che ella di questa sua opinione non resti punto ingannata. quella si conserui sana. Di Firenze, il dì quattro di Giugno. M. D. LXXIIII.



RAVE, & malageuole fatica è questa Cittadini miei, che quì per cagione di affettuoso amore vi sete adunati: peroche douendo io vn Principe ottimo passato di questa vita commendare, &, poiche alquanto si sarà destato il pianto, il cordoglio vostro mitigare, ho grande scarsità dell'vna cosa, & dell'altra in questo tempo. Percioche come posso io breuemente raccontare tante, & così gran virtù di vn'huomo sapientissimo, non che io sia bastante, come il mio debito sarebbe, &, come la verità di esse richiede, & la grandezza, adornarle? Oltre à ciò io particolarmente sopra gli altri à nessuno partito sono atto à sottentrare all'vno di questi pesi; percioche chi per trauaglio riceuuto si mette à cõsolare altrui, dee di ogni dolore essere spogliato; ma io primamente dallo affanno sono afflitto, ne di vero senza biasimo, ne senza colpa di animo ingrato altrimenti esser potrei. Nondimeno posciache mi è stato posto addosso questo peso, mi affaticherò di toccare alcune poche delle doti singulari dell'animo, & de' fatti honoratissimi del Gran Duca morto, le quali, essẽdoui chiare, & palesi, io poteua eziandio tralasciare. Il che della chiarezza del suo sangue, & del seme, onde è nata questa pianta generosa, con verità si puote dire parimente. Per non mi dipartire tuttauia dalla consuetudine antica, ne dal modo di tener dietro à questa cosa ordinatamente, io prenderò il principio dalla dignità del paese, & dalla patria. Peroche questa è quella terra, che i Tirreni venuti della Lidia ne' tempi molto antichi habitarono, gente, che per lode di religione, et di guerra hebbe molto vigore, & molto: Ma ciò è tanto chiaro, et manifesto, che con alcuni testimonij di bisogno

non sia di prouare: perche in quanto à quello, che alla seconda delle due cose appartiene, l'antica Toscana per lo mezzo di sue armi gran parte della Italia soggiogò, & in quei luoghi molto lontani mandò gente di suo paese ad habitare. Ma ne' tempi più bassi per la grandezza dello Imperio Romano essendo le forze de' Tirreni battute, vennero nelle città di quelli i Romani habitatori. Per lo che in questa guisa per la venuta di nuoui huomini nõ fu scemato ancora di questa terra lo splẽdore: percioche quãtunque si mutasse la fauella (per hauerui gli huomini Latini la sua portata con loro) le esercitazioni nondimeno, & le creanze non furono cangiate grandemente. Quali adunque fonti più chiari, & quali principij di alcuna gente più horreuoli si potrebbono trouare? et qual terra con questa nostra del sommo grado, & dignità può ragioneuolmẽte venire in contesa? E' ci ha vn terzo tempo vicino all'età nostra, nel quale questa Città per suo cõsiglio, & per valore quasi di tutto questo paese la signoria ha ottenuto. Per questa cagione è grandissima la nobiltà di essa, indubitata, & chiara; imperoche chi a' popoli illustri, & di molta chiarezza, come questi sono, à cui ella impera, puote comandare, questi oltre à gli altri di gran chiarezza, & illustri si deono riputare. Questo adunque al Principe della Città nostra arreca non picciola dignità eziandio, i beni notabili di cui ho io impreso à raccõtare. Si possono ancora tralasciare, ò dire almeno cõ modo non isquisito molto quelle cose, che à tutti note sono di molti gradi, & molti di honore, & sacri, & laici, che gli antichi di lui con ottime operazioni conseguirono, auuengache eglino grandissimi sieno, ne alcuni huomini giamai à maggiori sieno peruenuti, et perche egli ne ha de' nuoui, & de' proprij non fuori di

ri di sua persona collocati, & già inuecchiati, ma vicini al suo nascimento. Perche chi è di voi, che non sappia, che egli è nato di due chiarissime famiglie, & di sommo honore venute in colmo, & nel modo simigliante di padre, & di madre per sua lode, & propria notabili amendue? lo splendore delle cui famiglie, & la dignità antica, se io appresso altri fauellassi, più copiosamente narrerei. Imperoche la virtù di guerra di suo padre, & tutta la gloria alla milizia pertinente s'è fatta sentire, & altamente è stata commendata da' popoli stranieri eziandio, & da nazioni di lontano paese: peroche elle conobbero, & con suo gran danno prouarono benespesso la fortezza del Signor GIOVANNI DE' MEDICI, *& il consiglio, per lo quale egli le guerre diuisaua, & ciascuna parte di essa partitamente con maniera singulare gouernaua, hauendo solo per sua prudenza, & per esser molto vsato ne' pericoli di guerra l'antica lode della milizia della Italia ristorata, che quasi era venuta in oblio. Il quale se per acerbo accidente in tempo contrario grandemente, & á cui sopra ogni altra cosa della virtù di quello facea di mestiero, non fosse stato tolto di vita, non si sarebbe si gran ferita riceuuta, ne vna gente fiera, & empia harebbe la Città di Roma depredata, ne le cose humane tutte, & le diuine disturbate. Chi è quegli, che non conosca similmente la nobiltà della madre, Donna cappatissima nata di padre molto illustre, & che nella Republica vecchia nostra passò per lo corso di tutti gli honori? Et molte volte col suo consiglio, & cō l'autorità valendo per eloquenza, & per giudizio molto, diede à quella nelle spesse deliberazioni giouamento. Che stò io à dire al presente de' fratelli in tutti i loro fatti approuati, et da voi conosciuti ottimamente? Due de'*

quali da virtù somme solleuati, da vno in fuori, al medesimo, & più sublime grado di honore, che sia nella Republica Cristiana sormontarono: & di quello veramente, che restaua, per adornare di ogni honore la Casa de' Saluiati (se alcuni huomini mortali cotanto gran persona sostengono conueneuolmente) furono sempre tenuti degni, & ripuiati. Restando adunque priuo ancora garzonetto di padre sommamente illustre il Duca della Repub. nostra, da madre ottima guardato, & fornito di quei costumi, che à stirpe cotanto nobile, & à speranza di lui cotanto grande subito dal primo nascimento conceputa erano conueneuoli, egli con honestà grandissima quella tenera età si trapassò. Ne lungo spazio si interpose, quādo hauendo à fatica toccato il tempo della adolescenza, nel quale, per la morte del Duca ALESSANDRO *essendo lo stato della Città nostra perturbato, per gran pericoli, che soprastauano alla Republica, & per giusta paura, che tutte le cose di nuouo non fossero scosse, & solleuate, non essendo ancora le graui piaghe della passata guerra ciuile risanate, i saggi nostri Cittadini, & il Senato stesso finalmente, che il supremo potere hauea nella Città, osseruando la legge, per cui era stata riformata la Republica, essendo egli per consanguinità al mort o più propinquo, facendo ragione, che questo principalmente de' soprastanti pericoli douesse essere rimedio, commisero à questo ottimo giouanetto la Repub. et volsero, che de' publichi consigli egli fosse Duca, & principale, approuando, & lodando grādemente il fatto di quelli tutti gli altri Cittadini. Percioche sperarono i Senatori, che per valore, & per consiglio e' fosse la sua età per auanzare, & che da lui bene, & fedelmente fosse la Rep. guardata, essendo da' buoni proceduto,*

duto, & con molta nobiltà in casa, & santamente alleuato. Nella qual cosa non restarono punto ingannati, ne così grande speranza, in quanto alla prudenza di lui apparteneua, in parte alcuna verso quelli fu fallace. Perche poco stante hauendo dato di sapienza singulare non piccioli segnali incontanente, & tenendo con somma lode, & con marauiglia de' Cittadini il timone della Rep. auuenne tempo, che ancora la buona ventura sua si discoprisse (la quale non meno in vn capo, & in vn generale di esercito, che la pratica, & la scienza è richiesta) peroche per lo mezzo di sua felicità particolare furono in vn gran fatto d'arme i suoi auuersarij superati, & presi di quelli i principali, essendo le genti loro da cõbattere messe tutte in isconfitta. Perche all'hora primamente al grado, & alla dignità di lui, che per volere de' Cittadini egli hauea ottenuto, portãdo inuidia, incominciarono contro al capo principale della Rep. à prendere le armi, & molti corsero nelle terre nostre con furore, i quali se haueßero hauuta cara la quiete, & si fossero dentro il grado di suo honore contentati, salui nella patria, et horreuoli si sarebbono arrestati, ò da quella in prima legittimamente discacciati, senza la forza delle armi, senza destare tumulto alcuno, ne generare periglio alla Città, harebbono potuto in quella ritornare, essendo, perche ciò facessero, non inuitati solamente, ma souente pregati eziandio. Egli seguì quel tempo, nel quale ribattuto cotanto impeto, & rotte le forze de' proprij nimici, prese riposo il DVCA COSIMO *alquanto; il qual tempo tutto consumò nello stabilire la Repub. & nel correggere la vita de' Cittadini con leggi piene di grauità, in ciò il cõsiglio, & l'autorità di huomini saggi adoperando, i quali alle deliberazioni per cagione della Rep. ordinate*

nate

nate egli spesso chiamaua, auuenga che per sua natura e' fosse molto saggio, & già molto per la esercitazione, & per la pratica questo suo proprio bene naturale hauesse auanzato. Haueua preso moglie ELEONORA *nata di grã sangue, e fornita di tutti i beni del corpo, & dell'animo, con cui visse sempre con castità, & puramente, la quale operò, che e' diuenne padre di bella famiglia, & copiosa. Per lo che, si come negli altri beni tutti della vita egli andò prosperando auuenturosamente lungo tempo, così niuno hebbe, ò molto pochi, che gli fossero pari in questo affare. Ma per lasciare di dire della seuerità de' costumi di questa Donna condita nondimeno di non picciola dolcezza, della modestia singulare, dell'ottimo gouerno della casa, chi sentito non hà quelle cose, che per vna bocca di tutti erano della prudenza di lei raccontate? la quale ella non solo ne' suoi fatti, & proprij adoperaua, & che sogliono essere da donna auuenturosa gouernati, ma ne publichi ezian dio, & che allo stato della Città sono pertinenti. Conciosia cosa che ella era stimata dalla moltitudine, & da coloro, che non conosceuano, che à lui dello altrui aiuto in questo nõ era di bisogno, ma che ad altri con ageuolezza egli poteua essere gioueuole, che ella nelle cose dure, & perigliose porgeua al marito col consiglio giouamento. Della fedeltà di vero, & della diligenza di questa Donna in guardare la vita di suo Consorte, nessuno ne hà giamai dubitato, peroche ella fu marauigliosa. Ma delle vere lodi di lei in questo luogo stesso, in tempo doloroso parimente, hauendo io altra volta à pieno ragionato, non vserò al presente diligenza in raccontarle, & mi ritornerò al far palesi quelle cose, che al peso mio più tosto appartengono, & che dichiarano in che guisa egli sia auuenuto, che il Duca*

nostro ancora giouane cotanto vigore di sapienza cõquistasse: Perche con ardente affetto, et con sua gran fatica questo suo bene notabile dell'animo egli oltre à modo aggrandì; chi nõ hà perciò vdito dire con quanta cura, con quanta diligenza, egli ne' publichi negozii si impiegasse; come sempre molte hore nõ pure del giorno, ma della notte ancora nel discorrere sopra le vtilità de' Cittadini, & nel considerare con puro cuore quelle cose, che ciascun tempo partitamente richiedeua, e' collocasse? Per lo che fu questo proprio suo costume innanzi, che venisse giorno sempre di suegliarsi, & di leggere, ò di scriuere con diligenza alcuna cosa. Et di quì procedeuano quei Riscritti alle suppliche, pieni di equità, & di giudizio: imperoche egli preso questo tempo à questa cosa opportuno seco medesimo consideratamente esaminaua, che ragione nelle particolari controuersie consistesse; & che ciò si osseruasse, & si mettesse ad effet to comãdaua; De' quali Riscritti alcuni oltre à ciò erano giocondi, & piaceuoli, che sono hoggi in bocca di tutti, quãdo egli occorreua, ò la iniquità di alcune domãde ribattere, ò la sciocchezza, percioche e' non era sempre contegnoso, ne seuero. Hora egli è stato dal Principe de' Filosofi lasciato scritto, doue e' pone gli ammaestramenti del gouernare la famiglia con ordine, & senza errore, che questo costume del leuarsi del letto, quãdo egli è ancora notte, in se contiene assai beni, & grandi, essendo in prò della disposizione corporale, & molto acconcio al conseruare la roba, & alla scienza delle buone arti necessario. Per lo che se ad huòmo priuato egli produce frutti così grandi, quanto vtilità maggiori à chi la Città regge bisogna, che arrechi, il cui peso è di procurare non i commodi solo di vna famiglia, ma studiosamẽte procacciare la vita felice alla

gente tutta, che egli gouerna: in questa consuetudine adunque egli non hebbe alcuno, che lo pareggiasse. Quādo poi nessuna cosa lo teneua occupato, & disiderando di ricriare l'animo da' fastidij, ò di ripulirlo, si metteua à leggere le Storie antiche; percioche egli della notizia delle cose preterite grandemente prendeua diletto, & alcuna cosa lodeuole da qualche huomo forte, & eccellēte operata leggeua volentieri, & ascoltaua. Le quali cose tutte vna sola volta apparate, poscia con mente ferma riteneua, percioche egli hebbe vna certa marauigliosa memoria delle cose, il che di Temistocle sommo Capitano è stato scritto. La onde noi meno marauigliare ci dobbiamo, che si fatto e' diuenisse, & in questa etá tutti gli huomini di sua condizione, e di suo grado con la prudenza e' superasse. Il quale giudizio sopra la virtù di lui, & sopra la sōma sapienza nel gouernare la Rep. è palese, & con grandissimo consentimento di tutti approuato. Io ne cauo coloro, che alla gloria di lui portando inuidia, con maligne voci, & con ragionamenti molto iniqui, questo ornamento della Italia, & questo raccolto di grandissime virtù con equità di animo non hāno giamai potuto sofferire. Ma questo eziandio è stato lasciato scritto da huomini molto letterati, che la fortuna di alcuno, ò di popolo, ò di huomo, che fiorisce, & che il notabile valore genera negli animi di molti la gara primamēte (peroche à colui, che è stato commendato, eglino esser vorrebbono simiglianti) poscia la inuidia, quādo comprēdono, hauendo fattone la proua, che non sono pari ad isprimere il vigore di quelli imitādo, & si sgomentano di potere à partito del mondo à tāta gloria peruenire. Ma le altrui colpe, & i torbidi consigli lasciādo da parte al presente, fauelliamo della bōtà del Duca nostro,

& del

& del volere di lui commendabile verso la Città, & verso tutta la Fiorentina giouentù; la quale perche fosse ammaestrata in tutte le buoni arti, & polita diuenisse, sempre egli procurò, hauendo in casa loro, onde le più leggiadre lingue, & i più gentili studij eglino imprendessero, & onde i principij delle scienze ancora e' cauassero, accioche del tutto rozzi, & quasi stranieri à Pisa e' nõ andassero. Imperoche egli ricondusse in quella città, che per lo spazio di molti anni era stato tralasciato, l'antico studio, & quasi vn mercato delle più segrete facultà, & di tutte le scienze, hauendo con gran prouisioni, & con premij proposti da ogni luogo chiamatoui huomini dottissimi. Per lo che egli è adiuenuto, che essendo stato molto in fiore per lo nome, et per la gloria de' Dottori in ciascuna scienza singulari, che non i giouanetti delle vicine contrade solamente in quello si sieno ridotti, ma i lontani ancora, & gli stranieri si hanno eletto quella stanza, nella quale l'animo suo di dottrine eglino informassero, & diuenuti più approuati, & più politi, da suoi, & nella patria si tornassero. Ne oltre à ciò conoscendo, che la pouertà molte volte si attrauersa, perche gli ingegni di stima non si possono ornare di buone arti, fu egli in porgere rimedio à questo male neghittoso. Perche in quella città egli edificò vna habitazione molto larga, doue quei, che meno agiati erano, publicamente fossero nutriti, hauendo tutte le cose prouedute, & con diligenza date quelle leggi, le quali ad esercitarsi continouatamente, & l'honestà della vita, & de' costumi à mãtenere gli sforzassero. Quindi vscì oltre à ciò quella grã douizia, & quella copia di Dottori di legge, di Teologi, di Filosofi, di Medici, di Matematici, la quale non pure riempiè la città nostra, ma è per tutta la Toscana ancora

andata discorrendo, & molto di honore alle contrade nostre, & luoghi ha recato, & di ornamẽto. Hora conciosia cosa che pigliando diletto le genti tutte della natiua fauella della patria, & la nostra, che oltre all'altre è leggiadra, & copiosa essendo non solo à suoi cara, che dalle balie la prẽdono col latte, ma da' forestieri ancora, & da gli altri huomini amata, egli diede compenso eziandio, che più, & più ella polita diuenisse, hauendole drizzata vna Accademia, doue si esercitassero i giouanetti; & nel medesimo tempo alla copia delle parole, & allo artifizio del dire l'opera loro collocassero, ne pure gia mai volle, che alle antiche Lingue Greca; & Latina con istudio meno ardente attendessero, delle quali questa nostra è vn certo vestigio, & per lo aiuto di cui, che sono piene di dottissimi, & politissimi autori, si puote la nostra con ageuolezza ornare, & dilatare, prendendosi senza quelle in vano ogni fatica in questo affare. Percioche con quãto feruore egli amasse gli studij delle buone lettere, & di tutte le arti liberali, comeche da quello, che al presente da me è stato detto, discernere si possa, quindi si comprende eziandio, perche egli diede in publico quella nobile copia di antichi libri Grechi, & Latini posta insieme con cura, & con istudio da' suoi passati, & con sua particolare diligenza, & con grãdi spese accresciuta oltre à ciò, & fatta più copiosa, & a' cõmodi di tutti non pure de' Cittadini, ma de gli stranieri ancora la propose. Hora quãto sia stato grãde questo benefizio, & quanto e' debba essere à gli amatori delle lettere grato, & in pregio lo ha conosciuto chi in quella è andato alcuna volta. Perche chi è quegli, che di tanta facultà, & di tanta copia di antichi libri, & quando gli harà presi in mano, & con diligenza riuoltati di fedel-

tà

tà cotanto grande non si ammiri: perche il numero degli autori, & degli scrittori di molto grido, è grande in tãto, che e' nõ paia, che e' ceda à quelle cotanto celebrate librerie de' Re di Alessandria, & di Pergamo. Perchè la copia di questa cosa di Eumene, & di Attalo fratelli fu in tãta grandezza, che è stato da autore di molta grauità lasciato scritto, che nella libreria di quelli furono dugento mila semplici scrittori collocati, talche da questo ancora si comprẽde la grãdezza dell'animo del Duca nostro, che non hà voluto solamente gli honorati studij de' Re potenti imitare, ma oltre à ciò in tanta difficultà di questa opera notabile nella età nostra hà posto ogni cura per auanzargli; conciò sia che con fatica minore in quei tempi, ne' quali ogni cosa di ottime arti, & di scritti di quelle era piena, à lode cotanto grãde si peruenisse. A questo animo ancora, & à questo suo fatto liberale è conforme, & simigliãte, che i libri delle Pandette con un libro molto antico, & fedelissimo con diligenza, & con istudio di vn saggio vecchio, & grã dottore confrontati, che appresso noi à guisa di cosa sãta, & preziosa si conserua, toltine via molti errori, egli procurò che magnificamente e' fossero stãpati: & questo eccellente bene, di che noi soli godeuamo, volse, che tutti gli huomini cõ esso noi participassero. Hora di quì auuenne incõtanente, che fossero i Dottori di legge da molti affanni, & molestie liberati, i quali spesse volte nella lettura de' corrotti libri, & nello interpretare le leggi, come in perigliosi luoghi, & aspri dubitosi si arrestauano. Ne seguì per questo quello, che falsamente alcuno harebbe giudicato, che questo, come vn tesoro, fatto cõmune à tutti, & publicato, la voglia, di chẽ gli studiosi si accendeuano di vedere il libro stesso attentamente si estinguesse, essen

dosi più presto accresciuta, & infiammata: Conciosia che venendo à vedere questa città molte genti straniere per molte cagioni, & giuste, non pochi sono quelli, che quì dal disiderio di vedere questo solo vegono infiammati, & di vero con molta ragione: peroche chi è quegli, che non brami di vedere vna nobile ricordanza cotanto antica, & degna di ogni riuerenza, onde sieno vsciti tanti, & si grandi aiuti al fare giustizia con ordine, & senza errore, & per acquetare le liti dirittamente? Perche eziandio in questa età la città nostra è copiosa di nobili maestri, & di quelli, che le statue di bronzo fanno, & di marmo, di Pittori, di Architettori, & di maestri di leggiadre arti, & che nato ci è vn numero di essi così grande, & isquisito, quanto in tutto quello, che resta della Italia à pena si ritroua, dal medesimo riconoscere si dee; il quale hà questi studij in ogni tempo fomentati; di cui egli ancora molto era intendente, & tenne i principali di essi in grãde honore, & i giouanetti, perche gli andassero imitando con guiderdone, & cõ lode incitò; Peroche (si come è stato scritto) molti riuscirono maestri singulari in Atene per essere il terreno natiuo di marmo abbondeuole, quel commodo, che quiui generò il vigore, & la natura, del terreno, appo noi procurò il consiglio, & la industria del nostro prudentissimo Signore, hauẽdo più oltre vna Accademia edificato commune alle tre arti di sopra nominate, perche in esse da' teneri anni tantosto ad esercitarsi incominciassero, & per la gara, & per lo stimolo aggiunto ad acquistarne somma lode si alzassero. Ma l'opera, & la industria delle mani de' principali, & de' proprij maestri egli vsò per adornarne la città, & perche ella à somma horreuolezza peruenisse.

Pero

Peroche quale città della Europa si troua in questo tempo, in cui sieno vedute statue di bronzo, ne ritratti del nostro Saluatore, & della sua sãtissima compagnia in maggior numero, doue più tauole, & più vaghe di Pittori eccellẽti, hauẽdo procurato, che quella antica stanza, che e' chiamauano la Sala grande, & tutte le sua mura, & il palco di nobili pitture fossero adorni, non solo per conto de' disegni, & de' colori degni di essere guardati, ma eziãdio cõ fatti chiari, & horreuoli de' nostri antichi, & co' suoi proprij, & notabili ancora, per li quali egli i suoi nimici abbattè, da essere ammirati. Che luogo nel mõdo si ritroua così pieno di tãti edifizii, & tanto spessi, et leggiadri, così sacri, come laici? Ma da per voi hauete conosciuto, quanta bellezza, & quanto splendore egli ha arrecato à' tempij, et alle Chiese, hauendo tolto via da quelle i tramezzi, che stauano à trauerso, & che impediuano la vista, di maniera, che elle ad vn tratto non potessero essere vedute. Per questa cagione così è stata restituita la sua forma, & la grãdezza a' luoghi sacri, & oltre à questo la diuozione, & la maestà maggiore è diuenuta, ponẽdosi à noi subitamẽte innãzi à gli occhi di altari, et di imagini di sãti ritratti col pennello vn numero grãdissimo. Perche quãto più leggiadramente, et cõ maggiore magnificẽza si sia incominciato poi à edificare le cappelle, & si fabbrichino ogni giorno, è à tutti manifesto. Egli fu opera maggiore, & che marauigliose vtilità, e cõmodi in se cõtiene, che essendo gli Vfizii, e le stãze de' magistrati disgiunte, & l'vna dall'altra molto di lungi situate, egli congiugnere le volse, et che in luogo molto vicino e' rẽdessero ragione, hauẽdo messo nel mezzo vna via da quelli nominata, et per cagione de' medesimi bellissime stãze fabbricate. Per la qual cosa

fu

fu questo consiglio à quelli, che litigauano mirabilmente acco modato, & ancora scemò de' Notai, & de gli Auuocati delle cause la fatica, che per lo adietro co' clientuli erano forzati in quà, & in là ad ire scorrendo, & malageuolmente le cause, che haueano prese, poteuano difendere. Ma col medesimo cõ siglio preparò egli vn palazzo per lo Podestà, et per li Giudici delle cause ciuili, et questo con magnificenza di vero, & in tutte le parti adornato, essendo cõdito ancora di dolcezza per la vista del fiume, che correndo quasi lo bagna, & de' campi similmente con leggiadria coltiuati. A questo consiglio è conforme, che egli ordinò vn luogo per le scritture, hoggi chiamato Archiuio dal nome Greco; in cui le scritture de' testamenti fossero tenute in custodia fedelmente, & delle cose dagli huomini del suo dominio in fra di loro contrattate, hauẽdo à quelli gran pene minacciato, che in ciò alcuna fraude hauessero commesso, occorrendo souente per lo adietro, che elle con poca diligenza guardate si perdessero, & di molte liti, & di occultare la verità fossero cagione. Ma più, & più ogni giorno si conosce, quanto grande vtilità quindi ne surga, in guisa, che e' sia da marauigliarsi, che in vna città cotãto nobile, & guernita ab antico di ottime leggi, & istatuti, come è la nostra, vna Corte di tanto giouamento in si lungo tempo non sia stata conosciuta. Egli è oltre à quello, che si è detto, manifesto, che alla sanità de' mercanti, & a' cõmodi egli prouide, hauendo procurato, che quel luogo, oue eglino sono vsati di dimorare spasseggiando, coperto fosse, & da ogni ingiuria dell'aria difeso, et ciò con fabbrica magnifica, & leggiadra, & che non gioua solamente, ma oltre à questo arreca grandissimo diletto. Che dirò io della casa ornatissima, & piena di maestà, nella

quale

quale poco tempo adietro egli viuea, incominciata già da vn nostro cittadino di grande animo, & che con suo altiero sentimento la fortuna sua, & la sua condizione auãzaua, da lui nondimeno poscia accresciuta, & à reale magnificenza, & dignità alla persona sua conueneuole ridotta? della quale fabbrica con somma cura di lui, & con infinito ardore di chi ne diede il disegno artifiziosamente edificata (comeche ella insino ad hora compiuta non sia, ne condotta alla sua fine) nessuna più ampia, nessuna più perfetta, nessuna in tutto il mondo più bella si ritroua. Ma in quanto allo hauere fabbricato quello ascoso Corridore per cui dallo antico al nuouo palazzo liberamente e' trapassasse, & al godere le delizie, & i luoghi ameni del nobile giardino, ciò fece i Romani Pontefici imitãdo, che ancora eglino hãno vno occulto Corridore, per lo quale dal palazzo di S. Pietro, quando cõmodo torna loro, ò quando alcuno graue accidente soprastà, sicuramente in Castello si riducano. Che dirò io del ponte parimente per soperchio di acqua, & per impeto del fiume abbattuto, ma da lui per sua diligenza riparato? del quale essendo priuata la città, mãcaua di molti cõmodi, & di suo splendore non picciola parte hauea perduto, & del tutto ne pareua monca, & lacerata: ma racquistato al presente, & per opera del medesimo architettore à maggiore vtilità ridotto, & leggiadria, ella ne è più fiorita, & di questo suo bene oltre à modo grãde si gode, & se ne esalta. Che de gli aquidotti, de' fonti, de' colossi, delle colonne nella città in molti luoghi collocate, parte da Roma condotte, parte dalle nostre terre, & dalle caue tratte? Delle quali caue eziandio alcune per istudio, & per diligenza di lui sono state inuestigate, da cui si cauano pietre di colori varij distinte,

& che

& che per vaghezza, & per leggiadria non cedono à quelle, che da Chio, & da Pentelia, & dalle altre Isole della Grecia cauate anticamẽte, erano portate in Italia, et seruiuano, perche la città di Roma più adorna diuenisse. Da quelle ancora onde si caua altra materia, & oro, & metalli simiglianti vi si traggono; & egli diede indizio di certi luoghi nuoui, & gli antichi con istudio maggiore, & con fatica andò esercitãdo: & si come queste caue, così quelle parimente, onde si prendono quelle cose, che & al comporre le medicine, & al dare la salute ad ogni sorte di animali in molti modi, & à molti altri bisogni della vita sono opportune. Ma egli chiamò quà molte arti oltre à questo, delle quali erauamo bisognosi, parte vtili alla vita, parte piene di splendore, & intese, che quelle, che ci erano primamente, più isquisite diuenissero; à fine che la città abbondasse di ogni cosa, al bene, & beato viuere accommodata, & stesse di ogni cosa in gran douizia: Tra le quali ci hà quella, che col tessere i magnifichi panni d'arazzo, & col distinguere con oro, & con argento sì fattamente va tutte le cose imitando, & dipignendo, che elleno col pennello, et con colori in miglior forma isprimere non si possano; del cui nobile artifizio nessuno segnale appresso noi si trouaua. Ma acciòche morti coloro, che con prouisioni grandi egli hauea chiamati, ella non si spegnesse, pose gran cura, che da quei maestri ottimi vna schiera di giouanetti, che e' diede loro, fosse ammaestrata, ne' quali, perche fossero nutriti ancora, et da premio incitati, spese copiosamente. Le cose adunque di sopra dette, & queste perauuentura parimente operò egli à simigliãza della città di tutto il mõdo capo, et delle città nobili della Grecia. Ma ne questo luogo, ne questo tempo comporta, che io tutti i suoi

ſuoi modi vadia raccontando, co' quali diuenne per lui più polita la città, hauendo egli ancora le più baſſe, & aſcoſe parti del terreno più fertili rendute, oltre à che elle ſono à voi note interamente, & di tutti innanzi à gli occhi collocate. Non meno adunque, che Ceſare Auguſto ſi puote eſaltare per lo ſtudio, che e' poſe nel fare adorna la città, il quale à non picciola lode ſi attribuiua, che quella Roma, la quale di mattoni hauea trouata, egli di marmo laſciato haueſſe. Chi non ha ſentito ricordare, che nuoue città, & caſtella in luoghi neceſſarij ſono da lui ſtate edificate, & che non ſolo in terra, ma nel mare eziandio, per chiudere l'entrata à nimici, elle con diligenza furono fortificate, ſe alcuno gia mai prēdeſſe ardire contra queſta contrada di far forza, & di atterrare queſto ſtato gagliardiſsimo. Peroche nell'Iſola dell'Elba egli edificò vna città, la quale volle, che da ſuo nome foſſe chiamata, ſecondo l'antico coſtume de' Re, & de' Romani Imperadori, che ad alcune terre, & ad alcuni popoli foſſero ſtati capi di queſto benefizio principali. Ma ella in luogo molto opportuno è ſituata, & guarda vno ampio porto, à cui ne' tēpi vicini all'età noſtra è ſtato dal ferro il nome impoſto, perche gran copia di quello è portato da quella Iſola in terra ferma; ma anticamente dalla naue Argo, Argoo era nominato, dalla quale portati quei giouani ſcelti (come ne cantarono i Poeti) laſciatoſi adietro l'Iſole d'Eri, nelle quali egli no primamente haueano preſo terra, in quel porto nauicarono, & quiui per alcuno ſpazio pigliarono diporto. Il fare menzione del mare, & di queſto luogo mi ha fatto ſouuenire, perche oltre al propoſito io tocchi breuemente vna battaglia auuenturoſa appreſſo Piombino per lo conſiglio di lui contra

l'Armata Turchesca combattuta: Percioche in quel tempo, che i più fieri nimici del Signor nostro con ogni suo potere, & di quei, che con esso loro erano in lega lo contrastauano cõ guerra, non si vergognarono eziandio nel lito vicino alla custodia di lui allhora raccomandato di spignere innanzi quella gente barbarissima. Per la qual cosa essendo i Turchi discesi in terra, non lungi da Piombino verso Leuante con isperanza di pigliarlo, & predare il paese vicino, furono messi in volta, e'n isconfitta, spogliati delle armi, & gran numero di quelli tagliati à pezzi, & talmente grande, che quasi vote restarono le galere di chi le difendessero, ne ardirono poscia di fare oltraggio à gli habitatori delle riuiere di Toscana, ò di cauare il piede fuori delle naui. Haueua mandato poco innanzi il nostro accorto Principe, & che si aspettaua, che questo hauesse ad interuenire, in aiuto à quella contrada parte de' suoi proprij soldati, & alcune cõpagnie di Lamagna con pochi caualli, guidate dal S. Chiappino Uitelli, per lo valore de' quali tutti si hebbe questa honorata vittoria. Questo adũque, che io soggiugnerò al presente, comeche alla sua lode di sopra appartenga, con cui egli ordinò, che tutti i luoghi di suo dominio fossero fatti forti, & ornati, da quello, che dire si dee conseguentemente nondimeno non è fuori di proposito. Perche e' cominciò à fabbricare vn porto molto grande, & per comprendere gran numero de' più alti nauili di sito molto largo, non rispondendo quello, che prima vi era, ne alla grãdezza dell'animo suo, ne alla sua cupidità in parte alcuna. Io intendo quello, che à canto à Liuorno è situato. Ma questo disegnato, & fornito in qualche sua parte di grandissimo numero di galee è capace acconciamente. Egli è posto dalla

parte sinistra del Castello, non per ispazio lontano molto da quel luogo, doue vna torre allo entrare, & nella bocca di esso collocata con perpetuo lume, onde ella è chiamata Fanale di lungi della sicurezza del porto fa segno alle naui. Peroche da man destra ci è vn picciolo porto parimente, chiamato nel tẽpo adietro dal numero delle vicine torri, la villa Triturrita, i vestigij delle quali torri ancora appariscono, auuengache stato vi sia aggiuntone la quarta, & più ampia, & di più bellezza dall'vltimo tẽpo, quando ella è stata fabbricata, la Torre nuoua nominata: perche qualche volta dallo stretto luogo del maggiore escluse poche galee in questo porto si ricouerano. Ha imitato adunque in ciò il GRAN DVCA DI TOSCANA *quelli antichi Romani Imperadori, i quali prouedendo parimente alle vtilità della Italia, & alla salute de' nauiganti in molti luoghi edificarono simili opere magnifiche, et porti; hauendo gittato fondamenti molto forti, & in vn certo modo fatto alla terra violenza. Al commodo medesimo prouide similmente, hauendo da Liuorno tirato vn fosso insino à Pisa, per lo quale sicuramente, & con ageuolezza in ogni tempo le mercanzie co' nauicelli insino à Pisa fossero portate, essendo innanzi, quando erano per penetrare, doue mette il fiume in mare, forzate molte volte ad aspettare tempo opportuno, & molte erano nella foce di Arno profondate. Ma, si come con questo fosso e' diede a' mercanti non picciole vtilità, così i terreni di Pisa tutti egli asciugò, che si stauano nelle acque ricoperti, & più fertili gli fece diuenire con sua gran cura, & cõ ispesa grande parimente, hauendo per entro à quelli tirate molte fosse, per le quali l'acqua si sgorgasse, dando alla sanità dell'aria cõpenso parimente. Perche quella*

città, che prima non senza cagione era creduta pestilente, al presente è molto sana, & libera da ogni paura si fatta di malattie. Questo medesimo Gaio Cesare ancora di fare hauea diuisato, il quale vtilissimo consiglio nondimeno, & à tutta la Italia opportunò (peroche hauea in animo di seccare le paludi Pontine) egli à fine non condusse, ma dalla morte oppressato, ne gli diede principio eziandio. O huomo nato per vsare in altrui liberalità, & con le sue grandi spese, & fatiche per solleuare i mali, & pericoli degli altri huomini, egli hebbe vn fine medesimo del tutto horreuole, & glorioso, che e' fu capo, & principale di vna nuoua Religione à quella di Hierosolima simigliãte, dal nome di Sãto Stefano chiamata: la quale fosse vn bastione della Religione Christiana, & del cõtinouo con gli nimici crudeliss. & co' rapaci Corsali guerreggiasse; Peroche à quello di Temistocle sẽpre il cõsiglio suo fu conforme, et fermamẽte riputò, che la signoria del mare, & il potere cõfermano le forze, et auãzano lo stato. Ma à questo ordine oltre à ciò, perche egli più stabile sia, e più gagliardo, e molte terre, et entrate ferme attribuì, & gli edificò molti tempij in Pisa, & molte stãze parimente; et dalla sedia sãtissima di Roma per adornarla grandiss. cõmodi ottenne. Per lo che vn numero copioso di huomini chiari, et illustri per osseruarla, et esercitarla riuerẽtemente si fece scriuere in quella, e le facultà, e le lodi di lei grãdemente si accrebbero. Ma hauẽdo il mare vicino, che era infestato, e pieno di Corsali purgato in grã parte, egli fatta scelta di fortissimi soldati cõ le sue proprie armi fortificò la terra di suo stato parimẽte; di cui poiche grã numero ne hebbe scritto, et guernitala di Capitani, & di altri ordini di guerra, volle, che fossero spesso esercitati; & i corpi di quelli natu-

ral-

turalmẽte poderosi, essendo in mõtagne, et in luoghi aspri nati, & alleuati con assidue fatiche, e cõ esercitazioni più gli cõfermò, e fece, che più atti e' diuenissero à sofferire il caldo, e'l gielo, et gli altri affanni della guerra. Ma quelli posciache in tutti gli altri suoi vfizii si sono sẽpre del suo Signore dimostrati fedeli, et amatori, nõ hanno mãcato di essere presti à questo tẽpo doloroso parimẽte, e col cordoglio, et cõ altri segnali di grã piãto hãno palesato, che dolore della morte di lui eglino habbiano preso, hauẽdo mãdato al mortorio, che si è celebrato, come si costuma i suoi Capitani, & i suoi Alfieri, i quali hauete potuto vedere nõ meno afflitti dal dolore, che se ciascuno di loro il suo proprio padre perduto hauesse, la medesima disposizione di animo similmente, et il medesimo habito hauete potuto vedere degli huomini d'arme; percioche si come molto prima cõ le genti à piè, e cõ la fermezza, et stabilità delle legioni, et co' cauai leggieri egli hauea questo stato rẽduto gagliardo, così poi lo stabilì con le bãde degli huomini d'arme nõ meno al maneggiare opportune, accẽdendosi per voglia i nobili giouani per dimostrare in questa sorte di milizia il suo valore. Ma hauendo l'ottimo Principe in tal maniera alla nostra salute, et alle nostre vtilità inteso studiosamente, et dato alla Rep. mentreche egli stette in pace vtilissimo compenso, et ornatala cõ tutti questi modi, che io ho detto, et cõ altri parimente, cõ queste sue armi, e con queste forze diede aiuto a Re potentissimi ancora, et ciò sempre in guerre pie, & che furono fatte, ò cõtra il più crudo, e perpetuo nimico nostro, ò contra i ribelli della Chiesa, ò de suoi Re legittimi. Perche mãdò et grandi aiuti à Carlo Quinto Imperadore molte volte, & di danari souente il medesimo souuenne.

Ma quanto COSIMO da Carlo Quinto amato fosse affettuosamente, e quãto dello ingegno, et della prudenza di costui

ancora giouanetto ne fosse fatto giudizio singulare, io mi stimo, quãdo in Genoua egli lo salutò, che e' sia assai manifesto. Per la qual cosa e' fu adorno di quel grado di honore, di che egli era vsato di honorare i Principi illustri sommamente, & che erano forniti di notabile valore, et si cõpiacque, che e' fosse vno di quella famosa, & santa compagnia, la quale in questo tẽpo è piena di dignità, & che si dice essere vn ritratto di quella antica schiera, & fedele de' più valorosi giouani di tutta la Grecia, che dalla terra de' Colchi à conquistare il vello dell'oro ne andarono; & mandò l'inuittissimo Imperadore à costui proprio dell'honorato dono l'horreuole segnale. Et egli sempre per questa cagione, come figliuolo molto pietoso, cõ tutto quello, che e' potè, gli diede aiuto volentieri: & à Massimiliano figliuolo del fratello, che nel grado medesimo ampissimo di honore al padre succedette, quãdo dal Signore de' Turchi gli fu mossa guerra, mãdò parte simigliãtemẽte delle sue gẽti d'arme valorose. A cui oltre à ciò non è cosa manifesta, che il nostro GRAN DVCA COSIMO *con due cose, cioè, & con parte non picciola di sue genti da combattere in guisa nobile guernite, & con le compagnie di gran potere, & con grã numero di danari similmente souenne il Re di Francia contra coloro guerreggiante, che dalla potestá del Pontefice Romano, & dalla sua autorità, & dal suo dominio si erano ribellati? Ma io voglio al proposito tornare, & dire breuemente de' proprij beni di questo huomo oltre à modo auuenturoso, & de' suoi contenti, perche essendo egli di bellezza corporale fornito nobilmente; conciosia che egli fu bello, & grãde di statura (che della robusta disposizione, & delle forze nõ occorre, che io fauelli, vincendo egli in quella tutti gli altri)*

& vna grauità della natura infusa, & vna maestà non mediocre possedendo, alla sua sorte, & alla condizione, che nella città e' riteneua, cōforme à marauiglia; Hebbe eziādio vna stirpe di figliuoli delle doti medesime fornita, & essendogli stato dato dalla natura vn dono di singulare auuenentezza, procurò, che da vantaggio le femine co' mastij parimente con esercizii honoreuoli politi riuscissero, hauēdo in casa, onde imparassero lettere Greche, & Latine, & fossero oltre à questo nelle scienze di più stima ammaestrati. Ma per non dire hora di colui, che de' mastij venne il primo in questa luce, perochè fu femina quella, che (per vsare le parole di poeta) donò il nome à COSIMO *di padre, fu questi per due cagioni degno di essere Principe nominato, et perche egli fu tra' mastij il primo, & perche & douea della Repub. riuscire Principe, & Signore; Io dico, per non dire hora di costui, vero sembiante di suo padre, parto prezioso della madre, gli amori, & le delizie di amendue, fatto polito di ogni dottrina liberale, hauendone hauuti due, che nel collegio de' Cardinali sono stati eletti; amendue furono in guisa eccellente ammaestrati: de' quali quegli, che già fornì i giorni suoi, gran paragone di bontà, & di castità marauigliosa, amò di viuersi quieto, & tutto nella notizia delle cose abbandonarsi: ma quegli, & che viue, & che è da bramare, che e' viua lungo tēpo, non essendo dalle belle lettere alieno, seguita più presto vita per adoperare in negozii impiegata, & in essa homai, si come egli è auueduto molto, & acuto, ne ha non picciola lode conseguito; del cui animo parimente, et del volere è Don* PIETRO, *il minore de' fratelli tutti, hauendo già gran titoli nelle cose di mare, e nel gouernare vna armata conquistato. Ma tra le molte sorelle re-*

resta in vita solamente la Signora ISABELLA (perche quella, che fu ad Alfonso Duca di Ferrara maritata, poco tempo potè i sommi beni di cotanto horreuole, & illustre matrimonio godere, et morendo lasciò al padre, & al marito per le doti grandissime di suo ingegno non mediocre disiderio di se stessa) la Signora ISABELLA adũque, la quale col Sig. Pagolo Orsino fortissimo Guerriero, et nobilissimo è cõgiunta in matrimonio, essendo passate le altre di questa vita, & essa ogni dottrina liberale, et degna di donna nobile frequenta studiosamente: nella qual cosa va ella imitando quelle antiche donne di Roma, le quali molta cura negli studij Matematici poneuano, essendo da disiderio accesa grandemente per conoscere le cose del cielo, & il nascere delle stelle, e'l tramontare, ne con minor feruore si mette nondimeno, per conoscere la descrizione de' luoghi particolari, & di tutto il mondo. Ne stimo io, che e' bisogni con silenzio lo studio grande trapassare, che ella vsa le sue terre, & i suoi giardini coltiuando, & ogni qualità di arbori innestati distinguendo; nel quale affare seguita ella il consiglio del padre, et l'artifizio, che oltre gli altri huomini, non solo Principi, ma priuati eziandio era appreso da questo studio, giudicando potersi malageuolmente coloro huomini liberi, & galanti nominare, che gia mai col suo sentimento questo piacere gustato non haueßero, che per prẽderlo in simil modo furono quei Re antichi disiderosi oltra modo. Ma hauendo preso de' figliuoli, di cui egli fu sempre molto amoreuole, molti diletti puri, & mondi, & molte cose veduto nella sua vita, che gli diedero non senza cagione contento grã de; peroche nessuno insino ad vn certo spazio di tempo fu più auuenturoso, nessuno ne per volere di DIO Ottimo Massimo,

mo, ne per industria sua, ne per istudio più beni, ne maggiori conquistò, di nessuna altra cosa si rallegrò cotanto, che quando egli occorse di dare per moglie al suo molto diletto figliuolo la Signora GIOVANNA *d'Austria, nata Regina, & figliuola di Imperadore, & sorella di Imperadore, perche questa cosa di allegrezza lo innalzò, & andò con vn certo contento infinito al petto di lui penetrando: del quale suo animo, & del diletto singulare, che di queste nozze grandemente bramate hauea preso, egli grandi segnali ne diede, & euidenti. Perche quali nozze con apparato cotanto, & con isplendore di tutte le cose, ne di lui solo, di cui fu proprio questo bene, & certo, ma eziandio di tutta la città furono gia mai celebrate, che & ella stessa, si come egli era cosa diceuole, si allegrò, & riputò di vero, che la dignità sua oltre à questo per la chiarezza della famiglia piena di magnificenza con parentado à lui congiunta si auãzasse. Ma questa allegrezza marauigliosamente nell'animo del Principe sapientißimo maggiore diuenne, quando la vita, & i costumi della nuora molto commendabile egli vide in fatti. Peroche qual donna è di più prudenza, quale più modesta, quale di humanità maggiore? douendo riputarsi vn certo esempio di bontà, di religione, di castità dal cielo disceso, onde le altre facciano la vita loro più polita? Ma perche io più diffusamente delle sue lodi ho fauellato in altro tempo più al palesare le virtù di lei opportuno, non distenderò molto al presente il mio ragionamento; ne le cose vtili molto, & propizie con quelle di danno, & dolorose anderò più rimescolando. Il medesimo oltre à questo (perche lasciando da parte gli honoreuoli eser-*

cizii de' figliuoli, me ne tornerò ad alcuni studij del padre di qualche lode degni, che & eglino stessi, auuengache del tutto non sieno propry di huomini felici, nõ si deono stimare lontani tuttauia dalla cõdizione di quelli, ne dalla dignità, percioche tutto quello, che rende l'animo adorno, & à gli huomini quandochesia arreca giouamento, nella persona di quelli parimẽte la lode si procaccia) il medesimo adunque oltre à questo, hauẽdo in luoghi alpestri, & nelle selue vsato molto tempo, impiegandosi grãdemente nella caccia, ogni sorte di fiera, & la natura loro, & di che elle si nutriscono conobbe nobilmente, si come ancora degli alberi, & delle herbe, & per mantenere la vita, & per discacciare da corpi le malattie; onde si prende qualche aiuto, & onde danno alcuno nascere potesse, ò pestilenza, per potere la medesima distruggere. Quello, che ancora di quel grande Alessandro di Macedonia da molto approuati autori è stato ricordato, cõ verità si puote dire cõ lode del nostro DVCA COSIMO *grãde ancora esso, che e' si dilettò molto, et molto della sciẽza della medicina; perche egli si dice, che quel Re nõ si contentò solo della notizia delle medicine, ma che à questa sottile cõsiderazione egli aggiunse l'adoperare eziandio, dando di vero, quando infermauano, à suoi familiari, & intrinsechi compenso, & curando i mali di quelli con istudio, & con fatica, hauendo fatte alcune cose al medicare pertinenti, & insegnato in qual maniera per lo mezzo de' cibi presi con ragione potesse altri souuenirsi. Perche molte medicine ci fanno ferma fede, che Mitridate Re di Ponto nella medesima notizia pose molta cura, essendo da lui proprio state nominate: ma chi è quegli, che non sappia, che il nostro Gran Duca fu vsato di fare questo medesimo souente, ne*

solo hauere hauuto in costume di mandare rimedij de' mali à Cittadini ammalati, ma à gli huomini di l'otano paese, & stranieri, & à Principi eziandio. Ma comeche non sieno friuole queste lodi, hauendole questi da me nominati appetite, & altri Re ancora, & huomini potentissimi, che io ho tralasciato, egli è assai cosa manifesta, che il DVCA COSIMO *di molto maggiori fu fornito, & che per lo consentimento di tutti sono commendate. Di cui perche io fauelli sarà di sotto vn luogo più accommodato; perche hora la importunità degli nimici à dire contra mia voglia di quelle cose mi conduce, le quali auuenga che molto periglio, & molto affanno à questo auuenturoso huomo partorissero, & che, quãdo egli potè, non hebbe gia mai se non l'honesto ozio à grado, ma fu oltre ad ogni cosa da guerra cittadinesca alieno, quelle medesime cose nondimeno molta gloria, & molto honore gli arrecarono. Il* DVCA COSIMO *adunque nostro pregiato honore, & colonna della Repub. per alquãto spazio di anni, comeche non senza paura interamente, ne libero dalle insidie de' suoi auuersarij, meno stimolato nondimeno era vissuto, ne era stato con iscoperta guerra contrastato, quando tutto lo stato tranquillo di Toscana fu conturbato incontanente per la ribellione, che fece Siena dalle sue antiche parti, la quale città essendo del Re di Francia venuta in potere, incominciò subitamente di ribelli nostri à riempiersi, diuenuta quasi porto di loro, & refugio, ò più tosto seggio di nuoua guerra futura, che da quelli con sollecitudine si ordinaua, hauendosi contro allo stato pacifico della città nostra congiunte le genti de' Franzesi. Ma poiche la valorosa nazione degli Spagnuoli molto con sue forze si fu affaticata per ricouerarla, non hebbe vigore di cõdurre à fine*

alcune di quelle cose, lequali cõ tutto l'animo intese di fornire. Ma allora, che non senza cagione primamente hauea temuto, conobbe il Duca della Rep. nostra, che quiui tutte le cose per recare affanno al suo stato si ordinauano, & , se in qualche modo hauessero potuto, per diradicarlo, concorrendoui nimici da ogni parte copiosamente; percioche egli si pose in cuore, che bene fosse à prendere le armi, accioche non si nutrisse vn male tãto vicino, et che per lungezza di tẽpo crescesse in tal maniera, che poscia si potesse rompere cõ difficultà et atterrare. Per lo che egli mise insieme i suoi buoni soldati, & il potere gagliardo della Rep. à lui cõmessa con le genti, che prima quindi erano state ributtate, et preso di notte il Forte della terra, cõgiunto cõ le mura, quasi in vn tratto assediò la città, et la priuò di molti frutti delle terre, et molti cõmodi: Nella qual guerra, essendo ella riuscita molto lunga, dando i Franzesi, et cõ danari, & con gente alle speranze de' ribelli nutrimento, & la conquistata possessione di quella città con isforzo molto grande difendendo, ardirono eziandio essendo di notte vsciti della terra di venire nelle contrade nostre impetuosamente, per andare ad incontrarsi con aiuti nuoui mandatigli per mare dalla Frãcia, et per lo soccorso di quelli priuare la città di qualche parte del dominio, & se potessero ancora discacciare il Duca nostro di suo stato, la quale venuta de' nimici inopinata, & repentina, si come auuenire altrimenti non poteua, fece, che ogni cosa fu piena di spauento, & di tumulto, & non passò guari, non dimeno, che questo pericolo, come vn nugolo, si dileguò, essendo ripinti coloro nella assediata terra, che in altrui erano corsi con furore, & per oppressarci, & che le facultà nostre di porre in preda si affrettauano. Ma nõ dopo molti giorni

ni con simile animo i medesimi vna altra volta per diliberarsi da affanno, assalirono la parte del nostro stato, et del dominio di costa alla prima situata, donde furono discacciati parimẽte, essendo in vn gran fatto d'arme stati vinti, & vcciso, et messo l'esercito tutto in isconfitta, et a pena, hauendone molte ferite riceuuto, scampò il Generale de' nimici, huomo di animo grãdissimo, & di virtù di guerra singulare. Della cui battaglia auuenturosa voi vedete le spoglie, et gli stendardi appiccati alle mura di questo tempio sacratissimo. Allora le forze degli auuersarij furono del tutto abbattute, ne gli animi nõdimeno dalla durezza si piegauano ancora, difendẽdo con ostinazione la città, & volẽdo piu presto tutte le cose sofferire, et essere dalla fame distrutti vltimamente, che prouare la mansuetudine del vincitore, et la clemenza. Ne molto dopo nõdimeno da ogni soccorso abbãdonati; et hauendo nella guerra nuoue ferite, et nuoui danni riceuuto, furono costretti per forza ad arrẽdersi, ne ricusare quei patti, che volesse il vincitore. Ma dopo alquãto tẽpo la possessione della presa terra del Re Filippo potentissimo al nostro Duca, cõpagno di questa nobile vittoria fu conceduta; per lo cui consiglio, spese, et armi hauea ella dato l'vltimo crollo; et per si fatta guisa molto le facultà di lui si auãzarono, et molto di lũgi furono i termini di suo stato allargati. Ma egli non ci ha dignità, ne potenza cosi grande, che alla sapienza di lui, et al valore conueneuole non fosse. Bene adunque, et dirittamẽte fu questo benefizio collocato, il quale nõ dirò da Re grato, ma da largo, et liberale gli fu attribuito. Perche se io altro nome più notabile hauessi, et più horreuole, col quale io questo fatto eccellente del Re sapientiss. nominassi, volentieri adoperrei, essendo cõpiuto in tutte le sue parti, et perche la grãdezza

del dono conuiene à Re così potente, & è cosa propria di sua magnificenza, & la persona, a cui egli fu dato, à riceuerlo fu opportuna grandemente. E' si dice, che Marco Antonio hauendosi diuiso lo Imperio Romano con Cesare Augusto diede doni di vero molto ampij a' suoi domestici, & à gli amici, cioè città, regni, stati; perche tra le altre cose sempre è stata sommamente la liberalità di costui commendata. Ma nõ fu quel fatto bene operato nondimeno, che à Cleopatra sua amica cõ troppo larga liberalità e' diede la Fenicia, la Soria, Cipri, grã parte della Cilicia, della Giudea, & della Arabia; nella qual cosa nondimeno egli se stesso sottilmente scusaua in questo modo, & le sue morbidezze, dicendo, che da' benefizii dati, non da' doni riceuuti la grãdezza dello Imperio Romano si douea rimirare. Ne biasimerò quello nondimeno, perche alla medesima Regina e' diede in dono quella famosa libreria di Attalo, di cui di sopra ho fatto menzione, & ne lodo questa donna generosa, la quale bramò di ottenere questo premio grandemente: perche ella volle ristorare il danno, che la città di Alessandria, sedia del suo Regno, hauea riceuuto, quando tra Gaio Cesare, & quel Tolommeo giouanetto, che quiui regnaua in quel tempo, fu combattuto in quella terra: percioche arse quella infinita copia di libri, che haueano i suoi antichi adunato, & tutta fu dalle fiamme diuorata. Et riputò Antonio, che questa fosse domanda conueneuole, & che dinegare à lei non si douesse, che quel danno, che da huomo Romano le era stato dato, ne fosse fatta ammenda da huomo Romano similmente. Ma colà, onde io mi sono dilungato, mi voglio ritornare. Voi bene Cittadini miei conoscete, quanti frutti; & quanto grandi vtilità dalle cose prospere del Duca vostro

ſtro, & dello ſtato gia quaſi altrettanto amplificato habbiate preſo, & quanto in perpetuo ne ſiate per pigliare. Percioche e' non ſi dee dubitare, che queſta guerra non ſia ſtata giuſta, & quaſi per molte cagioni neceſſaria: perche queſta è quella gente vicina (egli mi sà male eſſer forzato neceſſariamẽte à ſtuzzicare le ferite antiche, et di eſſere coſtrètto in certo modo à parlar male, ò più toſto à dolermi di queſta nobile città, la quale e per ingegni abbondeuole, & per la notizia delle ſciẽze honorate viueſi in fiore, riluce per ogni qualità di virtù, et che finalmente è verſo gli altri tutti grazioſa, & liberale, & che io ſempre per altro publicamente, & priuatamente ho amato) queſta dico è quella gente, la quale per le coſe voſtre poco liete gia ſi allegraua, la quale con ſua facultà i nimici voſtri ſoueniua, la quale del continouo con eſſo voi ſenza cagione le nimiſtà perpetue adoperaua, eſſendo ſtati nell'animo della moltitudine meſſi di noi falſi ſoſpetti da huomini poco diritti; ma hora per guerra vinta dal voſtro valoroſiſſimo Duca, & da' benefizii di lui raddolcita con buona voglia di ſe ſteſſa, & di tutte le ſue coſe à voi fa parte largamente, & i noſtri beni, & i noſtri frutti gode in ſimil modo, & eſſendo gli animi riconciliati con eſſo voi, ſi viue inſieme lieta per lo giuſtiſſimo imperio di queſta caſa molto auuenturoſa, & quando ella agguaglia il ſuo preſente ſtato pacifico, & quieto con quello, per lo quale da ſuoi huomini il più delle volte ſedizioſi, & turbulenti èra gouernata, ella giudica hauere la ſua condizione auuenturoſamente trapaſſato, & gioiſce di eſſerſi diliberata da vn peſo grauiſſimo di affanni. Ma poiche il Duca vero ornamento, & ſplendore di queſta età, col ſuo conſiglio, & col valore i termini del ſuo ſtato dilatò, et quaſi à ſuo dominio tut

ta la Toscana sottopose, conciosia che e' fosse, et fosse chiamato Duca de' Fiorentini, di vno stato largo, & potente, & de' Sanesi similmente, di dominio grande, & fruttuoso, egli parue à Pio Quinto Pontefice Massimo, et Massimo, et ottimo, & che ne' tempi nostri l'antica innocenza, & la sincerità della sedia santissima ha rinnouato, poscia che hebbe conosciuto la religione di lui, & l'animo eccellente verso la dignità dello Imperio Romano, hauendo alla vittoria di Carlo Re di Francia dato vtile compenso cō sue armi, per la quale i nimici communi egli afflisse, e' parue à quello dico, che il DVCA COSIMO, che per sommi honori era in fiore, oltre à questo fosse ornato da vantaggio, & con piu ampio titolo aggrandito: & si come egli era grande per le cose da lui operate, & per la grandezza dello stato, & per la natura notabile, & illustre, & per li costumi de' popoli, à cui egli comanda, cosi eziandio che egli stesso Gran Duca fosse nominato, & cio, di tutta la Toscana, terra, che per lode di religione ha hauuto vigore sempre mai, & la nostra da cielo discesa, & di tutte le altre la piu vera riceuè principalmente, & insino à questo tempo la conserua immutabile, & la mantiene. Ne si dee con silenzio in questo luogo il gran benifizio del Gran Duca nostro trapassare, non solo verso lo imperio del Pontefice, che egli tenne sempre in riuerenza, & in honore, ma verso tutte le nazioni religiose parimente, & che sono dal nome del suo principale, & Saluatore nominate. Perche essendo messo in cuore da DIO, Ottimo, Massimo à questo Pontifice innocentissimo, & acceso di voglia di dare alla sua greggia giouamento, che alla cura sua era commessa, che e' riconciliasse gli animi de' Re, & de' popoli Cristiani, & gli spignesse poscia contra il nimico crude-

lissimo

lißimo à guerreggiare, il che egli sollecitamente operò, et fornì questo molto commẽdabile consiglio con sua gran fatica, et con istudio, che di questa lode, & di questa somma gloria in quãto si puote per cõsigli humani il futuro antiuedere, egli ministro, et compagno ne sia stato, per nõ lo nominare autore, ne principale, che si direbbe per auuẽtura con verità, ma io nel celebrare le sue lodi, et le sue geste honorate voglio, piu presto parere scarso, & rimessamente fauellarne, che di falsità venire ad alcuno in sospetto, & essere creduto di assegnare à colui infinita gloria, che per la sua propria, & naturale riluce in ogni parte. La qual cosa nondimeno si indurãno à credere ageuolmẽte, et del tutto esser vera stimeranno quelli, che anderanno considerãdo con quanta cura, con quanto studio, con quanto ardore di animo egli tutte le cose procurasse, che in cio erano al guerreggiare pertinenti, & quante galee egli fece guernire, & fabbricare, dimorando tutto il verno, che seguì, tra lasciate le altre cose tutte, nello Arsenale continouatamente, & con la sua presenza, & con lo stimolo aggiunto, mentreche l'opera sollecitaua con istanza, affrettando. Ma quanto frutto habbia questa sua cotanta diligenza partorito, & i grandi aiuti, che egli mandò, perche questa guerra sommamente pia, & salutifera si trattasse, & perche quindi vna vittoria notabilißima se ne ottenesse, come auuenne, assai è à voi chiara cosa, & manifesta: à quelli più è nota non dimeno, che in quella battaglia terribile di mare presenti si trouarono: percioche eglino non finano di commendare il valore de' fortißimi soldati, & la velocità delle galee nominate, & di alzarle con lodi grandißime insino al cielo. Con l'animo medesimo nel sequente verno egli si diede à questa cura studiosamente, ne

F restò

restò gia mai di prouedere ogni qualità di armi, & di stromenti, & tutte le cose finalmente, con l'aiuto di cui l'armata fioritissima conseguisse vna lode alla passata simigliante, & di dare con sommo studio, & opportunamente quelle cose tutte, come quegli, che da disiderio di vera gloria fu sempre infiammato, & giudicò principalmente, come era, che fosse cosa piena di dignità, & conueneuole, nessuna fatica ricusare, nessuno pericolo schifare, à nessuna spesa perdonare, perche la gloria per quella battaglia incredibile di mare appresso l'Isole Corciolari conquistata, la quale s'è per tutto il mondo dilatata, & ha gli animi de' Christiani con allegrezza grandissima ripieno, non si perdesse, ma fosse per qualche nuoua vittoria horreuolmente piu fregiata, perche à qualche tempo quella gente molto horribile, & che la piu bella parte del mondo ha disolato, & sempre alle nostre vite sopraſtà, fosse raffrenata, & se egli potesse auuenire, che quando che sia si annullasse, per confidarci nel soccorso diuino, da che non si douea torre la speranza, & per la vnione delle nostre forze, se in coloro, in cui ella doueua, si fosse la fede mantenuta: & lasciata la luce della Grecia, fosse in quelle neui della Scithia ripinta, & in quelle oscure tenebre, onde questo male infinito vscì fuori. Io non debbo tacere in questo luogo, che à questo tempo molto si conuiene, & ha vigore per illustrare la gloria della terra nostra, la quale con sue forze in ogni età diede vtile compenso a' fatti honorati, & sempre per disiderio di vera lode fu accesa: Perche volendo Scipione fabbricare vna armata, con la quale e' trasportasse vno esercito in Africa, & della Italia il nimico

mico

mico suo rimouesse, che da quello per lo spazio di sedici anni era stata afflitta con fiamme, & con rapine, si come dallo scrittore delle cose Romane è stato ricordato, grandi dalla antica Toscana vtilità per quello affare riceuè, peroche à gara tutti i popoli di quella, con ogni cosa, che poterono il consiglio di Scipione aiutarono, & poteuano certamente in molte per le ricchezze, di che questa propria contrada è fornita, & per la abbondanza di tutte cose. Diedero i Ceriti adunque grano a' compagni di mare, & vettouaglia; il ferro quei di Populonia, i Tarquiniesi le tele per le vele, i Volterrani grano, & fornimenti per le naui, gli Aretini scudi trenta mila da combattere, ogni altra qualità di armi, & vna somma di cinquanta mila stromenti per le naui con equale numero di ciascuna qualità, come il grano eziandio, & diedero a' centurioni, & à quei, che vogauano quello, che era ad vopo à viuere per viaggio, i Perugini, & quei di Chiusi, i Rusellani gli abeti per fabbricare le naui, & gran copia di grano similmente, & tutti si offerirono non richiesti, ma volonterosamente, & con animo largo di essere tutte queste cose per adempiere. Ma tutte le cose con fede, che io appresso questo autore ho letto, hauendo recitato (siami conceduto di discoprire quello, che mi viene nella mente) io non posso fare di non prendere oltre à modo marauiglia, per quale cagione Tito Liuio habbia con silenzio di nominare i Pisani tralasciato, che è cosa credibile primamente, che in quel tempo eglino presti à seruire Scipione si trouassero; Peroche egli non ci ha dubbio alcuno, che

in molti modi ageuolmente e' non potessero dare à quella armata guernimento, conciosiache oltre alla gloria antica di quella città, che ella nelle battaglie nauali hauea ottenuto, et oltre alla vicinità del mare hauendo il terreno loro di quelle cose abbondeuole, delle quali essendosi gli altri popoli nominati seruiti allhora liberalmente, haueano quindi molta gloria conseguito: perche quali campi di quelli di Pisa sono piu fertili, & piu grassi? Quali montagne piu sono di materia ripiene, che sia al fabbricare le naui opportuna? (Conciosiache in quelle vi nascano pini naturalmente in molta copia, la quale materia, come ne fanno fede ottimi autori, vsando eglino per ribattere i perigli, che dal mare gli erano apportati, essendo de' Tirreni di animo più guerriero, & hauendo i Liguri per fiãco molesti a' vicini, et iniqui, per lo studio, che appresso quelli nel tempo più basso si interruppe, mandata ella à Roma in quei preziosi edifizii della città, & in quelle magnifiche ville si consumaua, le quali i Romani ad vsanza de' palazzi de' Re di Persia fabbricauano. Ne si dee alcuno fare à credere, che i Pisani, come huomini Greci, per sangue, & per volere da' Tirreni differenti, non volessero i consigli, & gli studij di quelli secondare; percioche in loro ancora non picciolo prò egli tornaua, che Annibale fosse della Italia spinto fuori, et tra le altre la nazione Greca di lode, & di gloria in ogni tempo fu bramosa. Egli è luogo oltre à questo al fabbricare le naui molto accommodato; & conciosia che lo scrittore della Storia non dimostri, doue fosse l'armata edificata, comeche altri non senza cagione si potesse imaginare, che cio fosse stato ad Ostia operato, dicendo, che per sollecitare vi si trouò presente Scipione, a pena, che mi posso indurre à credere, che qualche par-

te di quella in Pisa non sia stata guernita, & fabbricata. Imperoche io non mi marauiglio già tanto, che il medesimo non habbia de' nostri Fiesolani fatta alcuna menzione: auuenga che eglino eziãdio, se per nessuna altra cosa, con gli abeti non dimeno in compagnia degli altri Tirreni harebbono questa opera notabile non mezzanamente aiutato. Ma coloro, che scriuono la Storia non sono si fattamente nel riuoltare le ricordanze antiche diligenti, si come noi haremmo disiderio, & questo scrittore certamente di molto grido, per la grandezza della opera, la quale egli proposta si hauea, non poteua tutte le cose sottilmente inuestigare, onde ne è nato che non senza cagione alcuna volta egli è di negligenza biasimato. Ma ritorniamo colà homai, onde noi ci siamo dipartiti. Ma vn volere di popoli cotãto pronto fu à Scipione necessario, perche non gli era stato cõceduto dal Senato, che e' facesse la scelta de' soldati, ma solamente hauea ottenuto, che lecito gli fosse di menare alla guerra huomini che si offerissero, et riceuere per fabbricare le naui, et per guernirle, quelle cose, che da' popoli cõpagni date fossero. Perche egli per conseguire quello, che bramaua più ageuolmente, disse, che l'armata nõ arrecherebbe di sì esa carico alcuno alla Rep. cotanto grãdi impedimenti à' fatti eccellenti, et molto cõmendabili souente si attrauersano. Rinnouò adunque il Gran Duca lo studio, & la prontezza di quei Toscani antichi, ò più presto la superò: percioche e' non diede la materia, ne gli stromenti, per li quali l' armata si fabbricasse, ma le galee mando in assetto, & di quei, che vogauano guernite, & di soldati: Erano nel terzo anno i medesimi pensieri, & i medesimi prouedimenti del nostro fortissimo Gran Duca nello accrescere l'armata con sue naui similmen-

te,

te, la quale d'ogni intorno si guerniuà, & oltre à quello, che la debolezza di sua complessione sosteneua, sollecitaua con feruore questa opera santissima, & se arrogere alcuna cosa alla diligenza, & alla industria passata si poteua, con fretta, & con ardore la aggiugneua, quando egli incominciò più grauemente ad infermare, & oltre al male, che era vecchio, graue di vero, & noioso, ad essere molte volte da' nuoui accidenti oppressato: ne egli nondimeno, quel che si era messo in cuore fermamente, in parte alcuna tralasciaua. Ma quello, che non interruppe solo incontanente, ma spezzò questo valoroso proponimento, fu il mancamento de' compagni, & il dissoluersi la santissima lega; la quale nouella per molte cagioni arrecò al GRAN COSIMO non picciolo dolore; percioche e' vide à mezzo il corso per altrui colpa essere la via chiusa al procacciarsi vna singulare dignità, ne gli dolse meno il publico danno, & il graue male, che alla libertà, & alla vita delle religiose nazioni soprastà; peroche, prima che di questa vita egli passasse (il qual tempo andaua diuisando non douere essere molto lontano) harebbe voluto vedere à Cristiani la via aperta di salute: Percio in tal maniera stata gli sarebbe la morte meno acerba, hauendo tutto quello, che hauesse potuto, operato, che fosse conforme molto al dare altrui la salute. Ma altri pensieri di lui honoreuoli eziandio furono per la violenza del male interrotti, & tutti per la breuità della vita abbattuti, & scompigliati: imperoche egli hauea in animo, & questo del continouo nella mente sua riuolgeua con sua nuoua diligenza, & con istudio di

arrecare alla Repub. corroborata, & molto adorna da per se non picciolo aiuto, & ornamento, & di auanzare grandemente la dignità de' cittadini, & lo splendore. La qual cosa, comeche ad alcuno sia di marauiglia, in che maniera egli fornir si potesse, essendo stato à questa cura inteso con istudio molto innanzi, alla carità di lui verso la patria tuttauia, & alla grandezza dell'animo, & del consiglio non era malageuole. La infermità del corpo adunque, & il souente alterarsi di sua vita ci leuarono via questo bene parimente. Perche quello, che fu da viuere dauanzo, fu pieno di dolori, & di grandissimi fastidij, scorgendo essergli tolta la facultà di adoperare quelle cose, che ad huomo, si come egli era, & auuenturoso, & saggio conueniuano, & di cui per trattarle sempre da disiderio grande era stato infiammato. Ma da cotanto affanno di questa ingiuria dalla Fortuna riceuuta era il GRAN COSIMO *stimolato, che le lagrime alcuna volta non potea eziandio ritenere: la quale trafitta di animo se ad huomo forte non si conuenisse, non la harebbe Homero gia mai, si come egli fa souente, à quelli suoi Heroi attribuita; al dolore corporale nondimeno facea risistenza fortemente, & con l'aiuto di questa virtù, la quale nel sottentrare a' pericoli, & nel sofferire i danni hauea esercitato molte volte, gli affanni, che il male partoriua, à guisa di vno altro Hercole, con lungo tempo abbattè. Horreuoli titoli adunque per lode di fortezza si deono à lui dirittamente attribuire. Che dirò io della schiera delle altre virtù, & di quelle, che le perturbazioni degli animi correggono, & di quelle, che alla ragione particolarmente*

appartengono? perche in cui fu maggiore liberalità, la quale virtù è grata alla moltitudine principalmente, & accetteuole, peroche vna certa marauigliosa cortesia di costui, si come in tutta la vita trapassata, cosi ne' suoi vltimi giorni si conobbe, per questa cagione chi domandò da lui alcuna cosa, che molto piu, che domandato non hauea, non habbia ottenuto? la sua dolce natura eziandio, & la clemenza grandemente, & per giusta cagione diuero è stata celebrata: imperoche egli à molti, & molti perdonò, che lo haueano con le armi contrastato, ne a' fratelli, ne a' padri di quelli, che gli erano stati nimici molto fieri, fece gia mai violenza, ma come prima nel grado medesimo gli tenne, & oltre à questo molte volte di molti honori gli accrebbe. Hauendo Filippo Re di Macedonia, non quegli di vero padre di Alessandro, ma di Perseo, nato nella medesima nobile stirpe non dimeno, quella sentenza scelerata commendato, & co' fatti oltre à questo efficacemente messo in atto, la quale afferma, che molto fa colui stoltamente, il quale, posciache la morte ha dato al padre, lascia i figliuoli in vita. Ma quella giustizia, la quale non senza cagione, à guisa di vna certa stella è stata delle altre virtù chiamata luce, sopra ogni cosa fu da lui sempre attesa, & riuerita; imperoche e' furono in vn grado medesimo tenuti tutti, & senza differenza, ne valse appo lui alcuna cosa, ne grazia, ne disdetta, facendo stima degli huomini pouerelli, & ignobili nel medesimo modo, come de' ricchi, & de' nobili, & senzache ui fosse alcuna cosa differente, à quelli, & al dicidere le loro controuersie sincero, & incorrotto se stesso dimostrãdo. Egli sempre quello, che promesso hauea mantenne similmente, ne gia mai fallì la fedeltà, nella cui graue colpa alcu

ni huomini molto potenti sono caduti ad ogni tempo, & quelli eziandio, che con grande errore di molti, & molte volte con danno ancora, sono huomini commendabili stimati. Ma io voglio astenermi di ffarlare della dignità degli huomini notabili, ne alcuno, come di sopra ho fatto, ne nominerò; peroche io più volentieri vso gli esempi di coloro, che alcuna cosa dirittamente operarono, che di quelli, che hanno fallato, perche non si faccia à credere alcuno per la imitazione di persone eccellenti, che nella vita l'adoperare peruersamente gli sia permesso. Con verità delle altre virtù di questa qualità si puote affermare; peroche della prudenza di questo sommo huomo, & della sapienza singulare, & del suo sottile ingegno parimente, & perspicace, che occorre, che io punto ne fauelli? perche chi o in questa città nostra, o ne' luoghi vicini è viuuto, ne solo ne' vicini, ma negli vsati eziandio, & dalla fauella degli huomini frequentati, ò le mie parole in questo luogo hanno sentito, nel raccontare i fatti di quello, spessi segnali, & grandi di queste virtù singulari hanno potuto notare. Per lo che tralasciate queste cose, diciamo breuemente del l'amore affettuoso di questo huomo verso DIO, & verso quello, che la sua potestà in terra tiene, essendo di sopra ancora di questa virtù diuina più testimonij, & infallibili contati, & questo oltre à ciò, conciosia che e' desse nel suo partire di questa vita maggiori segni per arrota; imperoche tutti quei carichi egli adempiè, che ad huomo Cristiano appartengono, & sostenne la morte con animo forte, & costante, hauendo à quello l'vltimo spirito raccomandato, che diede al genere humano la salute, & essendo vola-

tosene allegro à quella perpetua tranquillità, & à quelle sedie felici. Perche se alcuna cosa fu à lui in questo tempo vltimo noiosa, come si puote per conietture giudicare, questa fu di vero, che essendo priuato per la cruda forza del male della sua fauella, egli non potè, come harebbe voluto, à chi redaua la sua giusta potestà; raccomandare la salute de' cittadini, ne la dignità della Republica, ne pregarlo di cuore, che se stesso imprendesse ad imitare, hauendo fornito in qualunque modo egli ha potuto questo nondimeno, &, la sua voglia grandissima di cio col capo, & con le mani accennato; Con animo quieto sofferì questo tuttauia, peroche dell'ottimo volere di suo figliuolo verso la Città non hauea gia mai dubitato, & molto innanzi assai, & certi indizii di questa cosa hauea veduto. Ma quanto grandemente e' sia stato caro à tutta la Città, & quanto grande l'amore del popolo verso lui si sia dimostrato, in questo vltimo tempo s'è veduto chiaramente; perche nessuno è stato da questo pietoso debito lontano, essendo tutti in ogni parte, poiche hanno il fatto vdito dalle botteghe, & dalle case concorsi in gran frequenza, huomini, donne, cittadini, contadini, fanciulli, vecchi, ricchi, pouerelli, & con tutto quello, che hanno potuto il loro cordoglio dimostrando, andatisene à vedere il suo corpo, & con pianto dirotto, & con istrida, & con lagrime vn dolore dell'animo incredibile palesato, & fatto hauendogli l'vltima per sempre dipartenza, pregandolo con caldo affetto, che in quella molto felice vita, nella quale entrato era, benigno fosse, & fauoreuole, come in questa terrena sempre mai era stato. Ma io mi auueggo, mentre che del Gran Du-

ca nostro il fine della vita vo fedelmente raccontando, & l'ardente affetto di tutto il popolo, & la fede verso quello, quasi non me ne accorgendo, che io sono peruenuto al luogo molto à questo mio carico pertinente, & che non veggo in che modo io ne possa dire cō maggiore ampiezza, essendo lagrimeuole per se stesso cotanto, & doloroso, ne in che maniera voi state per imprendere, essendo dal piangere afflitti, & da lamenti indeboliti. Ma alcuna speranza per auuentura, & di afflizione così grande sarà rimedio non leggiero, pure innāzi tratto dogliamoci della perdita riceuuta. O parte di mia orazione à me acerba, & odiosa: & parimente oltre à modo malageuole, & piena di pericolo; imperoche, come potrete voi sofferire, se per mio adoperare più, che non sete al presente, sarete perturbati? & come potrò io senza molte lagrime, & strepitoso pianto della sua morte ragionare, il quale per sue lodi incredibili, & quasi diuine meritò di viuer sempre, & per cui tutti voi, che tolto per morte vi sia stato, oltre à modo vi affliggete, & come se di padre amoreuolissimo, et ottimo priuati foste ve ne state in cordoglio? essendo oltre à ciò il dirotto pianto, ei il lamento à questo mio carico cōueneuoli, & al luogo, mi stò in dubbio, che la voce non mi manchi, & in bocca per gran dolore oppressata non si rompa. Il cordoglio vostro eziandio, & l'afflitto sembiante, & tutte le cose quì conuenienti per significare vna mestizia giustissima, & grauissima fanno maggiore il pianto mio. O cruda ferita, che habbiamo riceuuto: O male atroce, & non più vdito non sò donde à noi venuto à dosso, come fuor di tempo (benche ad vna rouina cotanta qual tempo non sarebbe fuor di tem

po, & incōmodo riuscito?) ma pure in che tempo noi siamo restati spogliati del guardiano della nostra salute, & dello autore, & capo di tutti i nostri beni. Tu, COSIMO *morendo, i contenti nostri tutti ne hai teco portato. Tu per tua partita con miseria infinita ci hai sommersi. Questi è colui, che questa Republica fiorita ha ordinata, che con molte vtili leggi l'ha rinuigorita, che con le proprie armi questo stato ha corroborato, & alle robustissime compagnie de' fanti ha le poderose bande degli huomini d'arme aggiunto. Questi è colui, che ha creata la santissima Religione, difesa inuincibile del mare di sotto, & terribile spauento de' Corsali. Questi è colui, che ha tutta la città fortificato, & quella, che per lo adietro era bella, & graziosa più l'ha fatta adorna diuenire, & più polita con ogni splendore, & cō ogni horreuolezza. In qual maniera adunque à sofferire cotanto danno saremo noi bastāti? qual fine gia mai al nostro pianto trouerremo? Chi affanno così grande non dirò io consolerà, ma pure alleggerirà? Se pensiamo di vero alla perdita, che fatto habbiamo, & quello, che homai è trapassato, rimiriamo, & la cruda ferita, che habbiamo riceuuto, non possiamo fare di non ci lamentare molto & molto, & affliggerci per sempre: Quando riguardiamo tuttauia quello, che ne stà innanzi à gli occhi, & à voi nuouo* GRAN DVCA *nostro la mente riuolgiamo, da questo ottimo padre creato, & dalla sua ottima disciplina ammaestrato, non dobbiamo sgomentarci, ne, che lo stato nostro à pessima condizione si sia ridotto, riputare: perche noi nel gouernare la Republica non haremo capo ne' publichi consigli poco vsato, ne che poco adietro al gouerno di*

quella si sia messo, essendo voi per molti anni con lode, & con marauiglia grandissima di tutti nel reggimento di lei trauagliato. Il quale gran benefizio con molti altri insieme habbiamo dal padre vostro huomo sapientissimo riceuuto, & che alla salute nostra prouide, & alla vita felice per l'auuenire eziandio: il quale senza intramettere alcuno tempo, volle, che voi ancora giouanetto, & quasi fanciullo foste in quella arte ammaestrato, & esercitato, che con diritta ragione quando che sia douere esser vostro si auuisaua. Voi adunque con artifizio disposto, & guernito compiutamente à quello ne veniste. Perche questo carico grauissimo, & di questo monte, che à noi è di costa, di più peso, il quale tutto al presente sopra le vostre spalle è stato posto, in nessuna parte à voi sarà noioso, & noi dalla vostra pratica antica di questo affare, & dalla prudenza singulare diletti grandissimi, & frutti prenderemo, veggendo, che le nostre cose per vostra cura, & per vostro studio, ogni dì più in migliore condizione si auanzano. Ma da voi FERDINANDO *sommo Prelato della Chiesa possiamo i medesimi beni, che sono grandissimi, & dobbiamo aspettare (à voi mi volto, se bene non presente) & hauere speranza, che il vostro grado riguardeuole sia per dare à ciascuno di noi, & à tutta la città insieme vtile compenso, il quale in ogni tempo, per qualunque cosa hauete potuto, come in Roma, studiosamente, così quì, & la publica dignità, & i commodi degli huomini particolari procuraste. Ma hora poiche hauete inteso questa nouella dolorosa, da molta carità sospinto, da Roma ve ne sete in fretta quà venuto, & à queste essequie*

lagri-

lagrimeuoli vi ſete voluto ritrouare, perche elle ancora dalla gran voſtra dignità foſſero honorate, & perche voi di queſto vltimo vfficio al voſtro padre morto non mancaſte, il quale mentreche viſſe fu ſempre da voi grandemente oſſeruato, &, come à pietoſo figliuolo ſi conuenne, con tutto il cuore riuerito. Io ho detto.



IN FIORENZA,

Nella Stamperia Ducale,

Appreſſo Giorgio Mareſcotti.

MDLXXIIII.

XXVI

ET. POTEST. ET. VVLT.

G M

